GAZZETTA UFFICIALE
DEL REGNO D'ITALIA

ANNO 1888 — **ROMA — LUNEDI 19 NOVEMBRE** — **NUM. 272**

Abbonamenti.

		Trimestre	Semestre	Anno
In ROMA, all'Ufficio del giornale	L.	9	17	32
Id. a domicilio e in tutto il Regno	»	10	19	36
All'ESTERO: Svizzera, Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Germania, Inghilterra, Belgio e Russia	»	22	41	80
Turchia, Egitto, Rumania e Stati Uniti	»	32	61	120
Repubblica Argentina e Uruguay	»	45	88	175

Le associazioni decorrono dal primo d'ogni mese, nè possono oltrepassare il 31 dicembre. — Non si accorda sconto o ribasso sul loro prezzo. — Gli *abbonamenti* si ricevono dall'*Amministrazione* e dagli Uffici postali.

Inserzioni.

Per gli *annunzi giudiziari* L. 0, 25; per altri avvisi L. 0, 30 per linea di colonna o spazio di linea. — Le pagine della *Gazzetta Ufficiale*, destinate per le inserzioni, sono divise in quattro colonne verticali, e su ciascuna di esse ha luogo il computo delle linee, o spazi di linea.

Gli originali degli atti da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* a termine delle leggi civili e commerciali devono essere scritti su CARTA DA BOLLO DA UNA LIRA — art. 19, N. 10, legge sulle tasse di Bollo, 13 settembre 1874, N. 2077 (Serie 2.a).

Le *inserzioni* si ricevono dall'Amministrazione e devono essere accompagnate da un deposito preventivo in ragione di L. 10 per pagina scritta su carta da bollo, somma approssimativamente corrispondente al prezzo dell'inserzione.

Un numero separato, di sedici pagine, del giorno in cui si pubblica la Gazzetta o il Supplemento: in ROMA, centesimi DIECI — pel REGNO, centesimi QUINDICI.
Un numero separato, ma arretrato (come sopra) in ROMA centesimi VENTI — pel REGNO, centesimi TRENTA — per l'ESTERO, centesimi TRENTACINQUE.
Non si spediscono numeri separati, senza anticipato pagamento.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE.

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il Numero **5774** *(Serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Veduta la domanda del comune di Ceretto Lomellino per la sua separazione dalla Sezione elettorale di San'Angelo di Lomellina e per la sua costituzione a Sezione elettorale autonoma;

Veduta la tabella generale delle Sezioni dei Collegi elettorali approvata col Regio decreto del 24 settembre 1882, N. 997 (Serie 3ª);

Visto l'articolo 47 della legge elettorale politica 22 gennaio 1882;

Ritenuto che il comune di Ceretto Lomellino ha 102 elettori politici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il comune di Ceretto Lomellino è separato dalla Sezione elettorale di Sant'Angelo di Lomellina ed è costituito in Sezione elettorale autonoma del 1° Collegio di Pavia.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 10 ottobre 1888.

UMBERTO.

CRISPI.

Visto, *Il Guardasigilli:* ZANARDELLI.

Il Numero **5775** *(Serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Veduta la domanda del comune di Grimacco per la sua separazione dalla Sezione elettorale di San Leonardo e per la sua costituzione a Sezione elettorale autonoma;

Veduta la tabella generale delle Sezioni dei Collegi elettorali approvata col Regio decreto del 24 settembre 1882, N. 997 (Serie 3ª);

Visto l'art. 47 della legge elettorale politica 22 gennaio 1882;

Ritenuto che il comune di Grimacco ha 101 elettori politici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il comune di Grimacco è separato dalla Sezione elettorale di San Leonardo ed è costituito in Sezione elettorale autonoma del 2° Collegio di Udine.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 11 ottobre 1888.

UMBERTO.

CRISPI.

Visto, *Il Guardasigilli:* ZANARDELLI.

Il Numero **5776** *(Serie 3ª), della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Veduta la domanda del comune di Ravascletto per la sua separazione dalla Sezione elettorale di Comeglians e per la sua costituzione a Sezione elettorale autonoma;

Veduta la tabella generale delle Sezioni dei Collegi elettorali approvata col Regio decreto del 24 settembre 1882, N. 997 (Serie 3ª);

Visto l'articolo 47 della legge elettorale politica 22 gennaio 1882;

Ritenuto che il comune di Ravascletto ha 102 elettori politici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il comune di Ravascletto è separato dalla Sezione elettorale di Comeglians ed è costituito in Sezione elettorale autonoma del 2° Collegio di Udine.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 11 ottobre 1888.

UMBERTO.

CRISPI.

Visto, *Il Guardasigilli:* ZANARDELLI.

Il Numero **5777** *(Serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Veduta la domanda del comune di Prepotto per la sua aggregazione alla Sezione elettorale di Cividale del Friuli;

Veduta la tabella generale delle Sezioni dei Collegi elettorali approvata col Regio decreto del 24 settembre 1882, N. 997 (Serie 3ª);

Veduto il Regio decreto 26 agosto 1887, con cui il comune di Prepotto fu costituito in Sezione elettorale autonoma:

Visto l'articolo 47 della legge elettorale politica 22 gennaio 1882;

Ritenuto che il comune di Prepotto ha 95 elettori politici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il comune di Prepotto è aggregato alla Sezione elettorale di Cividale del Friuli del 2° Collegio di Udine.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 11 ottobre 1888.

UMBERTO.

CRISPI.

Visto, *Il Guardasigilli:* ZANARDELLI.

Relazione a S. M. *nell'udienza del* 6 *novembre* 1888, *sulla prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste, della somma di L.* 48,000 *da portarsi in aumento al bilancio del Ministero dell' Istruzione Pubblica.*

SIRE,

In occasione della venuta in Italia di S. M. l'Imperatore di Germania il Ministero dell'istruzione pubblica dovè far fronte a diverse spese per lavori e scavi eseguiti sul Palatino ed a Pompei, e per i festeggiamenti disposti nel Foro Romano e a Tivoli.

Tali spese ammontarono in complesso a L. 48,000, alle quali fu provveduto: per L. 20,000 coi fondi assegnati al capitolo N. 16 *Casuali*, e per L. 28,000 con quelli del capitolo N. 29 *Monumenti e Scavi* dello stato di previsione della spesa del Ministero predetto per l'esercizio finanziario in corso.

Senonchè gli stanziamenti di questi capitoli, essendo commisurati sulla media delle spese degli anni decorsi, non possono sopportare i suindicati carichi di natura affatto straordinaria; per conseguenza il Consiglio dei Ministri, riconosciuta la necessità di reintegrare i suindicati capitoli delle somme predette, deliberò di provvedere all'uopo mediante una prelevazione di L. 48,000, dal fondo di riserva per le spese impreviste.

Al quale effetto il riferente si onora di sottoporre all'approvazione della M. V. il seguente Decreto, che autorizza la prelevazione stessa.

Il Numero **5779** *(Serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'art. 38 del testo unico della legge sull'Amministrazione e sulla Contabilità generale dello Stato, approvato con R. decreto 17 febbraio 1884, N. 2016;

Visto che sul fondo di riserva per le *spese impreviste* inscritto in L. 4,000,000 nello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario

1888-89, in conseguenza delle prelevazioni già autorizzate in L. 2,438,314 rimane disponibile la somma di L. 1,561,686;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le Finanze ed incaricato degli Affari del Tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Dal fondo di riserva per le *spese impreviste*, inscritto al capitolo n. 102 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1888-89, è autorizzata una 12ª prelevazione nella somma di lire quarantottomila (L. 48,000), da portarsi in aumento per lire 20,000 al capitolo n. 16 « Casuali » e per L. 28,000 al capitolo n. 29 « Monumenti e scavi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'esercizio predetto.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato Monza, addì 6 novembre 1888.

UMBERTO.

A. MAGLIANI.

Visto, *Il Guardasigilli:* ZANARDELLI.

IL MINISTRO
di Agricoltura, Industria e Commercio

Visto l'art. 4 del testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera, approvato con R. decreto del 4 marzo 1888, N. 5252 (Serie 3ª);

Visto il decreto ministeriale in data 8 marzo 1888, col quale sono regolati i divieti di esportazione dei vegetali dai comuni infetti o sospetti d'infezione fillosserica;

Ritenuto che nel comune di Casciago, in provincia di Como, è stata constatata la presenza della fillossera;

Dispone:

Articolo unico. — Le disposizioni contenute nel decreto 8 marzo 1888, relative all'esportazione di talune materie appartenenti alle categorie indicate alle lettere *a, b, c* del testo unico delle leggi sulla fillossera, approvato con Regio decreto 4 marzo 1888, N. 5252 (Serie 3ª), sono estese al comune di Casciago, in provincia di Como.

Il prefetto della provincia di Como è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà inserito nella *Gazzetta Ufficiale*, nel Bollettino degli atti ufficiali della Prefettura, e comunicato ai delegati per la ricerca della fillossera nella provincia, perchè cooperino alla sua osservanza.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Roma, addì 16 novembre 1888.

Per il Ministro: MIRAGLIA.

NOMINE, PROMOZIONI E DISPOSIZIONI

Disposizioni *fatte nel personale dipendente dal Ministero della Guerra:*

ESERCITO PERMANENTE.

Arma di fanteria.

Con R. decreto dell'11 novembre 1888:

De Campora Gennaro, tenente in aspettativa a Napoli, richiamato in servizio al distretto di Napoli.

Zelli-Iacobuzi Paolo, id. id. per motivi di famiglia a Vetralla (Orvieto), dispensato, per sua domanda, dal servizio effettivo, inscritto fra gli ufficiali di complemento dell'esercito permanente (distretto Orvieto) ed assegnato al 33 fant.

Con R. decreto del 14 novembre 1888:

Araldi Michele, capitano in aspettativa a Modena, richiamato in servizio nel 63 fanteria.

Ghidini Mario, tenente id. per infermità non provenienti dal servizio a Bergamo, trasferito in aspettativa per riduzione di corpo.

Milella Gaetano, tenente distr. Brescia, collocato in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio.

Biscogli Edoardo, sottotenente in aspettativa per motivi di famiglia a Roma, trasferito in aspettativa per riduzione di corpo.

Contini Arturo, id. id. id. a Roma, id. id. id.

Arma di cavalleria.

Con R. decreto dell'8 novembre 1888:

Canè Carlo, tenente in aspettativa per riduzione di corpo a Bologna, dispensato, per sua domanda, dal servizio effettivo, inscritto fra gli ufficiali di complemento dell'esercito permanente (distretto Bologna) ed assegnato al regg. Padova.

Balbi Girolamo, id. id. per motivi di famiglia a Vicenza, id. id. id. (distretto Vicenza) ed assegnato al regg. Monferrato.

Della Volta Alessandro, sottotenente regg. Lucca, promosso tenente nello stesso reggimento con anzianità 11 ottobre 1888, seguendo il tenente Astori Edoardo.

Corpo contabile militare.

Con R. decreto del 5 novembre 1888:

Maghelli cav. Nivardo, maggiore contabile distretto Vicenza, collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda, dal 1° dicembre 1888.

Mongiardini cav. Antonio, id. id. Livorno, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Con R. decreto dell'11 novembre 1888:

Paganini Antonio, capitano contabile al 3 alpini, collocato a riposo, per sua domanda, dal 1° dicembre 1888, ed inscritto nella riserva.

I seguenti sottufficiali sono nominati sottotenenti contabili ed assegnati al corpo od ufficio per ciascuno indicato.

Cavalli Giuseppe, sergente 74 fanteria, destinato al distretto Bergamo.

Arduino Giovanni, id. 91 id., id. id. Campagna.

Bertuccioli Oreste, id. 40 id., id. id. Ravenna.

Setti Raffaele, id. 31 id., id. id. Varese.

Capello Aristide, id. 1° granatieri, id. 1° artiglieria.

Con R. decreto del 14 novembre 1888:

Trombotto Michele, capitano contabile distretto Ferrara, collocato a riposo, per sua domanda, dal 1° dicembre 1888, ed inscritto nella riserva.

Ufficiali in posizione di servizio ausiliario.

Con R. decreto dell'11 novembre 1888:

Lodola Gaspare, capitano di fanteria, in posizione ausiliaria, collocato a riposo, per sua domanda, dal 1° dicembre 1888.

Barbieri cav. Casimiro, id. id. id., id. id., id. id., ed inscritto nella riserva col grado di maggiore.

Uberti cav. Francesco, tenente id. id., collocato a riposo, dal 1° dicembre 1888, ed inscritto nella riserva.

Con R. decreto del 14 novembre 1888:

Ballario cav. Giovanni, tenente del genio in posizione ausiliaria, collocato a riposo, per sua domanda, dal 1° dicembre 1888, ed inscritto nella riserva.

Ufficiali di complemento dell'esercito permanente.

Con R. decreto del 2 novembre 1888:

Mattei Carlo, sottotenente complemento fanteria distretto Reggio Emilia, trasferito in tale qualità nel corpo contabile militare, ed assegnato al distretto sopraindicato.

Con R. decreto dell'11 novembre 1888:

Possenti Giuseppe, sottotenente complemento fanteria distretto Roma, nato nel 1862, rimosso dal grado.

MILIZIA MOBILE.

Con R. decreto del 14 novembre 1888:

Moretti Lorenzo, sottotenente complemento fant. distr. Padova, nato nel 1853, accettata la dimissione dal grado.

Disposizioni *fatte nel personale dei Notari:*

Con Regi decreti 6 novembre 1888:

Gallavresi Cesare, notaro residente nel comune di Cologno al Serio, distretto di Bergamo, è traslocato nel comune di Lonate Pozzolo, distretti riuniti di Milano, Busto Arsizio e Monza.

Campensa Michele, candidato notaro, è nominato notaro colla residenza nel comune di San Giuliano del Sannio, distretto di Campobasso.

Roccella Cammarata Vincenzo, nominato notaro colla residenza nel comune di Marianopoli, distretto di Caltanissetta, con Regio decreto 13 novembre 1887, registrato alla corte dei conti il 21 stesso mese, è dichiarato decaduto dalla carica di notaro per non avere assunto in tempo utile l'esercizio delle sue funzioni nella prefissagli residenza di Marianopoli.

De Luca Francesco, notaro residente nel comune di Cercola, distretto di Napoli, con Regio decreto 7 novembre 1887, registrato alla Corte dei conti il 19 stesso mese, traslocato in Longano, distretto di Isernia, è dichiarato decaduto dalla carica di notaro per non avere assunto in tempo utile l'esercizio delle sue funzioni nella prefissagli residenza di Longano.

Izzi Giuseppe, nominato notaro colla residenza nel comune di Montaquila, distretto di Isernia, con Regio decreto 5 gennaio 1888, registrato alla Corte dei conti il 12 stesso mese, è dichiarato decaduto dalla carica di notaro per non avere assunto in tempo utile l'esercizio delle sue funzioni nella prefissagli residenza di Montaquila.

Con Regi decreti 8 novembre 1888:

Cortese Alessandro, notaro residente nel comune di Borghetto Lodigiano, distretto di Lodi, è traslocato nel comune di Sant'Angelo Lodigiano, stesso distretto.

De Trovato Pietro, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel comune di Mirto, distretto di Patti.

Con decreto ministeriale 10 novembre 1888:

È concessa al notaro Gatti Leonardo, uno proroga sino a tutto il 4 marzo p. v. per assumere l'esercizio delle sue funzioni in Staglieno, frazione del comune di Genova.

Con Regi decreti 11 novembre 1888:

Tibelli Pier Francesco, notaro residente nel comune di Ponteranica, distretto di Bergamo, è traslocato nel comune di Bergamo, capoluogo di distretto.

Vitali Carlo Eugenio, notaro residente nel comune di Alzano Maggiore, distretto di Bergamo, è traslocato nel comune di Bergamo, capoluogo di distretto.

Bianchi Domenico, candidato notaro, è nominato notaro colla residenza nel comune di Cassano Irpino, distretto di Sant'Angelo dei Lombardi.

Basso Francesco, candidato notaro, è nominato notaro colla residenza nel comune di Raddusa, distretto di Caltagirone.

Fumè Gioacchino, notaro residente nel comune di Cuneo, capoluogo di distretto, è dispensato dall'ufficio di notaro, in seguito a sua domanda.

Collenza Michele, notaro residente nel comune di Aquilonia, distretto di Sant'Angelo de' Lombardi, è dispensato dall'ufficio di notaro in seguito a sua domanda.

Peretti Giovanni Battista, notaro residente nel comune di Santa Maria Maggiore a Crana, distretto di Pallanza e Domodossola, è dispensato dall'Ufficio di notaro, in seguito a sua domanda.

Con decreti ministeriali 12 novembre 1888:

È concessa:

al notaro Fatichi Nemesio, una proroga sino a tutto il 18 febbraio p. v. per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel comune di Firenze.

al notaro Querci Carlo, una proroga sino a tutto il 18 febbraio p. v. per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel comune di Fiesole;

al notaro Conti Urbano, una proroga sino a tutto il 18 febbraio p. v. per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel comune di Brozzi.

MINISTERO DELLA GUERRA

Circolare N. 169 *sul congedo assoluto ai militari che nell'anno 1888 hanno compiuto il 39° di loro età.* — (Direzione generale leve e truppa). — 15 novembre.

Visto l'art. 1° del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito, il Ministero della guerra dichiara che col 31 dicembre prossimo venturo spetta il congedo assoluto a tutti i militari di 1ª, 2ª e 3ª categoria nati nell'anno 1849, a qualunque classe di leva sieno ascritti.

In conseguenza dovranno essere prosciolti da ogni obbligo di servizio anche i militari, sia sotto le armi che in congedo illimitato, i quali per una ragione qualsiasi trovansi ascritti ad una classe ancora appartenente all'esercito permanente od alla milizia mobile, purchè risultino nati nell'anno 1849, salvo, per quelli sotto le armi, il disposto dal § 809 del regolamento sul reclutamento.

I congedamenti si eseguiranno con le norme di cui al titolo II, capo XXIX del regolamento suddetto, quale fu modificato dall'appendice in data 5 novembre 1885.

Il Ministro: E. BERTOLÈ-VIALE.

Circolare N. 170 *sul passaggio alla milizia mobile dei militari della classe 1859.* — (Direzione generale leve e truppa). — 15 novembre.

Visti gli articoli 125 e 127 del testo unico delle leggi sul reclutamento, questo Ministero determina che col 15 del prossimo venturo dicembre siano trasferiti alla milizia mobile i militari di 1ª e di 2ª categoria della classe 1859, fatta soltanto eccezione per quelli appartenenti ai carabinieri reali, alla cavalleria ed alle compagnie operai d'artiglieria.

I passaggi saranno eseguiti con le norme contenute nel capo XXX del regolamento sul reclutamento, quale fu modificato dall'Appendice al regolamento stesso in data 5 novembre 1885.

Il Ministro: E. BERTOLÈ VIALE.

MINISTERO DELLA GUERRA

Giusta i risultati rispettivamente ottenuti negli esami ch'ebbero testè luogo, pel concorso ai posti di volontario in questo Ministero, si fa noto che sono ammessi allo esperimento all'uopo prescritto i signori:

1. Barini dott. Giorgio;
2. Eula dott. Umberto;
3. Bonelli dott. Pasquale;
4. Petrina dott. Salvatore;
5. Giampietri Leoni dott. Nicola;
6. Garofalo Raffaello;
7. Duce-Binna Vitale;
8. Pais dott. Gaetano;
9. Petrucci Luigi;
10. Magni Carlo;

11. Tangorra Vincenzo;
12. Linguiti dott. Gaetano;
13. Ciucci Menotti;
14. De Persiis Ernesto;
15. De Brun Dante;
16. Bourelly Vincenzo;
17. Civallero Giuseppe;
18. Ricceri Temistocle;
19. Marana dott. Edoardo;
20. Ferrantini Edoardo;
21. Pollio Salimbeni Adolfo;
22. Grandoni Augusto;
23. Frascaroli dott. Federico;
24. Laghi Carlo;
25. Porporati dott. Ernesto;
26. Baffi dott. Luigi;
27. Meola dott. Gaetano;
28. Pavoni Settimio;
29. Alinei dott. Giuseppe;
30. Finocchi Augusto;
31. Sapere dott. Giovanni;
32. Starna Valentino.

Roma, 16 novembre 1888.

Pel Ministro: CORVETTO.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (3ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che le rendite seguenti del Consolidato 5 0|0 cioè: N. 803126 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale, per L. 125, al nome di Trigona Notarbartolo Antonino fu Antonino, minore, sotto la tutela dell'avo materno Notarbartolo Moncuda Placido; N. 803127, per L. 125, al nome di Trigona Notarbartolo Benedetto fu Antonino etc. etc. (come sopra) e N. 803128, per lire 5, al nome di Trigona Notarbartolo Benedetto ed Antonino fu Antonino, minori, ecc. (come sopra), sono state così intestate per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè dovevano invece intestarsi rispettivamente a Trigona Notarbartolo Antonino fu Benedetto, minore, etc.; a Trigona Notarbartolo Benedetto fu Benedetto, minore, etc. ed a Trigona Notarbartolo Benedetto ed Antonino fu Benedetto, minori, etc. veri proprietari delle rendite stesse.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, 16 ottobre 1888.

Il Direttore Generale: NOVELLI.

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

RESOCONTO SOMMARIO — Sabato 17 Novembre 1888

Presidenza del Presidente FARINI.

La seduta è aperta alle ore 2 1|4.

CENCELLI, segretario, legge il verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale per il Regno d'Italia » (N. 96).

CANONICO, relatore, risponderà brevemente agli appunti che vennero mossi ai primi sei titoli del secondo libro del progetto di Codice, del quale egli è relatore.

Limiterà le sue risposte alle obiezioni riguardanti i reati di falso, duello, reati contro la patria e gli abusi del clero

Circa i reati di falso, considerate le divergenze che si sono manifestate anche nella Commissione senatoria e considerato lo stato della legislazione intorno a questo argomento, l'oratore ritiene che la questione sia da devolversi alla Commissione che sarà incaricata del coordinamento finale del nuovo Codice.

Sostiene non potersi il falso in testamento olografo ragguagliarsi al falso in documento pubblico.

Risponde alle speciali obiezioni sollevate in ordine ai reati di falso dall'on. Ferraris. Nega che colle disposizioni del progetto si punisca anche l'uso inconsciente di un documento falso. Spiega perchè nel trattare del parere dei periti siasi adoperato il qualificativo di *mendace*.

Relativamente al duello dice di credere che non vi possano essere che due sistemi. Quello di non contemplarlo fra i reati, o quello di punirlo con pene adeguate. La prima opinione può essere ed è rispettabile. Ma se si accoglie la seconda, è indispensabile che le pene da applicarsi sieno proporzionate.

Dimostra come nel duello si riscontrino gli estremi del reato ed in primo luogo quello dello spregio dell'autorità e della pubblica giustizia.

Importa che a questa giustizia non si lasci sostituire la guerra privata. Se molti dessero l'esempio di rifiutare il duello, i pregiudizi pubblici ne sarebbero enormemente affievoliti.

Non accetta il concetto dell'onor. Pierantoni che il duello si punisca soltanto quando sia preceduto da provocazione scritta o quando non sia stato ammesso da un giurì d'onore.

Risponde successivamente alle osservazioni mosse dagli onor. Massarani e Vitelleschi.

Non capisce come il duello possa, in certi casi, essere mezzo di prevenire il suicidio.

La parte più difficile relativamente al duello consiste nel trovarvi pene corrispondenti e proporzionate.

Siccome anche per questo oggetto furono fatte numerose proposte e si espressero opinioni svariatissime, così pensa che esso formerà uno degli argomenti di maggiore riflessione e studio per la Commissione di coordinamento, che sarà il vero Cireneo di questa legge.

Parla dei reati contro la patria, dicendo come gli articoli che ad essi si riferiscono manifestano luminosamente essere essi stati ispirati al grande amore per l'unità e l'indipendenza dell'Italia nostra.

Non sembragli fondata l'accusa che sia eccessiva la pena dell'ergastolo minacciata ai delitti contro le istituzioni. Lo stesso dice per riguardo a ciò che spetta alle rivelazioni di segreti politici.

In ordine agli articoli concernenti gli abusi dei ministri dei culti, informa il Senato che pervennero alla Commissione circa un centinaio di petizioni, sessanta delle quali sono di vescovi ed arcivescovi, taluni dei quali anche cardinali; trenta circa sono di parroci e gruppi di semplici sacerdoti; altre sono di membri di comitati cattolici ed una del marchese Ippolito Del Riso, ex-deputato.

Dice che l'oggetto di tutte queste petizioni è sostanzialmente identico: quello cioè che sieno soppressi gli articoli del Codice che riguardano i ministri del culto, basandosi per ciò sull' argomento che, col pretesto di impedire abusi, non si spiani più e più il campo alla guerra contro la religione.

Esamina mano mano le censure mosse contro i detti articoli da parecchi oratori, ed in primo luogo dall'onor. Fusco, il cui discorso qualifica di *Duilio* della flotta avversaria.

Dimostra come le disposizioni del progetto non limitino e non menomino, sia pure in tenuissima parte, la libertà del sacerdozio, per quanto la stessa libertà è riconosciuta ad ogni cittadino.

Pone poi in rilievo il maggior male che, in paragone degli altri cittadini, i sacerdoti, i quali abusino del loro ufficio, possono arrecare nelle famiglie e nella società.

Gli articoli, come corrispondono ai principii di uguaglianza, così non sono affatto contrari ad una sana politica nazionale.

Combatte l'opinione espressa dall'on. Fusco che le disposizioni del progetto possano aumentare il dissidio fra Stato e Chiesa. Finchè poi il dissidio dura, lo Stato ha il diritto ed il dovere di difendersi.

Dice che giammai la Commissione ha pensato ad una perfetta parificazione dei ministri del culto e degli ufficiali pubblici.

Ringrazia il senatore Lampertico dell' appoggio da lui dato in generale al progetto mediante il suo eloquente, dotto ed autorevole discorso.

Risponde partitamente ai dubbi ed alle interrogazioni mossi dall'onor. Lampertico circa gli articoli concernenti il clero, cominciando dal notare che non regge alcun paragone tra essi e le famose leggi di maggio, le quali furono leggi di combattimento, mentre i nostri articoli sono disposizioni di difesa giuridica e sociale.

Non è sull'esercizio del sacro ministero che dovrà versare mai la indagine del giudice, ma sulla violazione del diritto.

Spiega specificamente e giustifica le parziali disposizioni contenute negli art. 173-177.

Spiega inoltre il perchè la qualità di ministro del culto debba considerarsi come una aggravante nei casi di azioni punibili commesse in pubblico. È anche da considerarsi che lo Stato, mentre ha altri mezzi di colpire il pubblico ufficiale, non ha contro il ministro del culto altro che quelli che trovansi espressamente inseriti nelle leggi.

Nè il Governo, nè la Commissione escludono che anche gli articoli che riguardano il clero qualche modificazione e qualche miglioramento possano subire. E anche questo sarà veduto dalla Commissione di riordinamento.

Ripete non trattarsi qui di questione religiosa o politica, ma di questione giuridica.

Oltre ai buoni sacerdoti ed ai ministri di carità non può negarsi esservene di quelli che, sotto il manto del sacro ministero, fanno propaganda contro i doveri del cittadino verso la patria e seminano il disprezzo e l'odio nel campo delle famiglie e delle istituzioni.

Questi fatti nessuno negherà che abbiano gli estremi del reato, come non può negarsi che la qualità speciale di sacerdote abbia da costituire una aggravante. Di qui traggono la loro piena giustificazione le disposizioni del progetto.

Con piena coscienza, d'accordo coi membri della Commissione, approverà gli articoli contro i ministri del culto anche se se ne cambi in qualche parte la dizione, purchè ne sia mantenuta la sostanza.

Votando il progetto, il Senato renderà grande servizio alla patria, non potendosi l'unità di essa ritenere completa finchè non sia compiuta anche l'unificazione della sua legislazione. (Bene!).

LAMPERTICO, per fatto personale, osserva che il ministro e il relatore hanno fatto notare che le leggi germaniche del maggio 1873 non sono affatto conformi alle disposizioni proposte nel progetto di Codice in discussione. Conviene in ciò e soggiunge di avere citato quelle leggi soltanto come elemento storico.

Ringrazia il ministro e il relatore delle gentili espressioni direttegli.

È lieto degli schiarimenti dati dal ministro e dal relatore circa il significato della parola *abusò*.

Prende atto delle dichiarazioni fatte dal ministro guardasigilli circa l'esclusione del turbamento della pace delle famiglie, e del pensiero manifestato da lui di dare una più precisa specificazione dei reati di che trattasi.

Non dubita che la Commissione del coordinamento terrà conto delle osservazioni fattesi in proposito da lui, e con maggiore autorità dal senatore Auriti.

Fa plauso ai concetti del senatore Canonico nell' augurarsi che il clero si accorga che, volendo scuotere lo stato di cose stabilito in Italia e discutere quotidianamente le autorità e le leggi, esso non fa che scuotere il principio di autorità, il che vuol dire il fondamento stesso del principio e del sentimento religioso. (Approvazioni).

COSTA, relatore, dice chi vi fu un sol punto di divergenza fra ministro e Commissione circa i reati contro la proprietà; divergenza di metodo, non di sostanza.

La divergenza si è manifestata circa l'importante elemento del valore nella commisurazione della pena.

Esamina gli argomenti addotti dal ministro guardasigilli, dimostrando anzitutto la importanza dell'elemento del valore per stabilire la giurisdizione, specie nei giudizi dei giurati.

Dimostra che il valore, se è un elemento accidentale, non ha minore importanza, essendo certo che il valore è tenuto segnatamente di mira da chi commette il reato.

Nè vale il dire che per la differenza di valore di una lira di danno si debba punire diversamente un colpevole, in quanto che l' oratore dimostra la necessità, riconosciuta anche in altre parti del Codice, di stabilire certi limiti. E cita ad esempio la fissazione di un determinato numero di giorni di malattia per conseguenza della irrogazione di una ferita.

Si compiace che il ministro abbia accettato di riportare il suo esame su questa importante materia.

Parla dei delitti contro la pubblica incolumità e dimostra come ministro e Commissione, sono di avviso della necessità di esprimere con una formola generale il concetto del dolo e della colpa.

Difende la formola proposta dalla Commissione circa la diffamazione per ciò che riguarda l' intenzione di diffamare.

Parla della facoltà della prova da concedersi al diffamatore quando il diffamato sia membro del Parlamento.

Trova che la questione sia nuova, perchè non la vede trattata in nessun Codice esistente e non consiglierebbe mai al guardasigilli di risolvere in un modo indiretto una questione che tocca alle prerogative dei membri del Parlamento.

Partecipa al Senato che, dopo un notevole discorso di un senatore che accusò questo Codice di troppo tecnicismo, specialmente trattandosi la questione dell'adulterio, la Commissione si è riunita e gli ha commesso di dare a queste eccezioni una risposta.

Crede anzitutto che nessuno vorrà discutere oggi, in occasione del Codice penale, la delicata questione del divorzio.

Nota poi che nessuna voce si elevò nè contro il concetto di punire la mancata fede matrimoniale, nè contro le pene comminate dal Codice per questo reato.

Ricorda che la notorietà del concubinato fuori della casa coniugale è adottata dal Codice civile come causa di separazione.

Nota che quando il concubinato costituisce una violazione dell' ordine morale, quando è un mezzo per disfare la famiglia, non può ammettersi che sfugga alla pena. Si vuole la notorietà perchè quando il concubinato diventa uno scandalo perenne, deve essere punito.

Quanto alla mancata fede coniugale fra coniugi separati osserva anzitutto che ove non fosse stabilita una sanzione per questo caso, tanto varrebbe dire che i coniugi dopo separati abbiano riacquistata la loro perfetta libertà, abbiano o non abbiano figliuoli; e a questo concetto non poteva dare la Commisssione il suo suffragio.

Osserva che il Codice penale in questa materia non può mettersi in disaccordo colle disposizioni del Codice civile.

Accetta con piacere la dichiarazione che la questione meriti di essere studiata dalla Commissione cui sarà sottoposto il progetto di Codice. Ma confida che quella Commissione non dimenticherà che il Codice, oltre a punire e prima ancora di punire, mira ad educare.

L' oratore, amando di elevarsi a concetti più sereni, ricorda che il Codice è il frutto di studio e di lavoro di lunghissimi anni per concretare il pensiero giuridico italiano e per tener conto di tutti i bisogni disparati di tutte le regioni italiane.

Esorta il Senato a non dimenticare queste necessità, alle quali col progetto di Codice si è procurato di soddisfare, e dice agli onorevoli senatori che, se per avventura vi ravvisassero qualche disposizione che facesse loro sorgere qualche dubbio o qualche esitazione, li rimuovano, giacchè pur qualche sacrifizio deve farsi all'unità della legislazione penale, e conviene d'altra parte fidarsi nell'opera della revisione definitiva.

Esorta il Senato ad aver fede nel ministro, perchè l'ha meritata coll'opera che ha sottoposto al suo voto.

Il più grande pregio di questo progetto di Codice è la dimostrazione implicita e costante del più attento studio, del più grande amore della verità, della maggiore rettitudine di chi lo ha compilato.

Conchiude dicendo che si affidi al ministro guardasigilli il compimento dell'opera.

E a chi potesse esitare, l'oratore ricorda che il voto solenne che sta per dare il Senato rappresenta il compimento, desiderato da secoli, dell'unità giuridica nazionale. (Approvazioni, Bene, bravo).

VITELLESCHI intende soltanto rettificare alcune interpretazioni che furono date alle sue parole. Non ha mai pensato di considerare questo Codice come immorale, nè come quello che lasci troppo libero campo all'arbitrio. Ha riconosciuto anzi il contrario.

Dice di non aver affatto negato che il delitto contro la patria debba essere colpito colla massima pena, escluso l'ergastolo, pel quale prova invincibile orrore.

Intorno alla convenienza di mantenere o di abolire la pena di morte, ognuno ha le sue convinzioni fatte. Gli argomenti che furono addotti a favore dell'abolizione non l'hanno rimosso dalle convinzioni sue.

Continua a ritenere che, date le condizioni della criminalità in Italia, sarebbe fatale necessità mantenervi la pena estrema.

Pellegrino Rossi portò avviso che la pena di morte e la sua abolizione dipenderebbero da certe condizioni avvenire. Queste condizioni, per avviso dell'oratore, non si sono ancora verificate.

Crede che, per deliberare intorno al mantenimento o all'abolizione della pena di morte, non potesse prescindersi dal considerare l'elemento statistico per stabilire le basi della criminalità.

Ringrazia l'on. Pessina delle parole cortesi da lui direttegli; ma non accetta le eccezioni da lui sollevate circa l'attendibilità e la conchiudenza dei dati statistici dall'oratore addotti a suffragio della sua tesi.

Con nuovi argomenti sostiene il valore e la esattezza di questi dati considerati in sè medesimi e nei rapporti colle statistiche della moralità in paesi stranieri.

Per ora non si sente l'animo di assumere la responsabilità di dare il suo voto favorevole ad una riforma che sembragli, quanto meno, immatura.

Anche per un'altra ragione non si sente di dar questo voto. Perchè, cioè, crede inutile dissimulare che, cancellata dal Codice comune penale la pena capitale, essa non potrà più applicarsi nemmeno nell'esercito, almeno in tempo di pace. Ciò che potrebbe profondamente pregiudicare la disciplina di quell'esercito che a giusto titolo noi stimiamo decoro e presidio della patria nostra.

Il tempo e la storia giudicheranno fra l'oratore ed il ministro e la Commissione. Egli fa caldissimi voti perchè non le sue, ma le altrui previsioni si avverino.

Gli resteranno almeno la coscienza di un dovere compiuto e la speranza che le sue parole valgano a determinare un grande sforzo per parte di tutti gli onesti, affinchè sia tolto di mezzo il demone dell'ira e della vendetta che concorre in tanta parte a determinare lo stato presente della criminalità in Italia e che è funesta eredità di un più funesto passato. (Bene).

MASSARANI, ringraziando l'on. guardasigilli delle cortesi dichiarazioni, prende atto del triplice affidamento da lui dato di occuparsi della pena per il delitto commesso in istato d'ubbriachezza anche non abituale, di estendere ad età più adulta la presunzione di frode nel caso di seduzione di minorenne e del non pareggiare la pena del duello in nessun caso a quella dell'omicidio; e chiude augurando che una lunga carriera permetta alla indefessa sua solerzia di compiere altre desiderate riforme.

PRESIDENTE, essendo esaurito l'elenco degli oratori iscritti, dichiara chiusa la discussione generale e dà la parola sull'articolo primo del progetto al senatore Vigliani, presidente della Commissione.

VIGLIANI, presidente della Commissione, si limita, dopo così dotta ed estesa discussione, a dire poche parole intorno all'ordine del giorno proposto dalla Commissione, perchè il Senato raccomandi all'attenzione del ministro di grazia e giustizia le proposte e i voti espressi dalla Commissione medesima e passi alla votazione dell'art. 1° del progetto di legge.

Constata che nella parte del Codice che fu oggetto della splendida relazione del senatore Puccioni non fu sollevata alcuna eccezione, tanto che questi non ha bisogno di sorgere a parlare.

Si congratula con lui del tacito assenso unanime del Senato, del quale l'on. Puccioni può legittimamente andar superbo.

Dice che unanime avviso della Commissione fu che il progetto di Codice ha tali pregi che, anche così com'è, meriterebbe l'approvazione del Senato, come ebbe quella della Camera, perocchè segnerebbe sempre un miglioramento rispetto ai tre Codici penali vigenti, come meglio ispirato ai principî liberali del nostro diritto pubblico, meglio coordinato ai progressi della scienza penale, alle tradizioni di questa terra classica del diritto, meglio corrispondente alle condizioni delle popolazioni.

La Commissione portò il suo studio precipuo per vedere se, dopo quindici anni dacchè coteste condizioni avevano sconsigliato il Senato dall'accettare l'abolizione, si possa oggi con animo sicuro votarla.

E anzitutto, senza giudicare se siasi fatto o no bene dai consiglieri della Corona a provocare la grazia nelle condanne capitali, constata il fatto che in questo periodo le popolazioni si sono abituate a vedere scomparso l'estremo supplizio.

Nota che nella Camera elettiva, dove si può dire siano più direttamente rappresentati i voti del paese, non una voce è sorta contro l'abolizione.

Tutta la stampa liberale è unanime nel desiderarla.

Le stesse condizioni della pubblica tranquillità, in oggi molto migliorate di quel che erano in passato, pongono l'oratore, che pur fu proponente di un Codice che manteneva, benchè in casi limitati, la pena capitale, a non esitare un momento a dare con piena coscienza il suo voto all'abolizione. Che se l'esperienza, che per prima fa la nostra giovane nazione, non avesse a portare buoni frutti, la macchina legislativa è sempre in moto e nulla sarà per impedire che nuovi provvedimenti vengano a porvi riparo.

L'ordine del giorno che la Commissione propone mira a dare l'autorità del voto del Senato alle raccomandazioni che essa ha concretato.

Esprime i suoi più vivi ringraziamenti per il pregio che il ministro ha voluto attribuire alla sua cooperazione in mezzo a quella degli eminenti giuristi membri della Commissione.

Encomia il ministro per aver voluto promettere che terrà conto delle raccomandazioni fatte dalla Commissione e dai vari oratori che hanno preso parte alla discussione e perfino di quelle contro le quali egli stesso ha creduto di dichiararsi avversario.

La Commissione, nell'intento di secondare questo nobilissimo concetto del ministro, che vieppiù dimostra come egli ponga tutto l'amore a che il Codice riesca il più possibile perfetto, modifica il proposto ordine del giorno nei termini che seguono:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni fatte dal ministro relativamente ai voti espressi dalla sua Commissione e da quelli che presero parte alla pubblica discussione, e passa all'ordine del giorno. »

Il senato, votando quest'ordine del giorno, assicura il suo concorso sapiente ed autorevole all'ultimo lavoro di perfezionamento di questo Codice penale che ricevette il primo cangiamento in questo Consesso, in questa stessa aula, nel 1875, e che per casi parlamentari non potè poi giungere ai suoi ultimi risultamenti, ma che, fortunatamente raccolto dalla mano poderosa di un sapiente uomo di Stato, fu condotto con zelo patriottico a quella meta felice che ora sta per afferrare mediante il voto del Senato.

Dice che la nazione attende questo voto con impazienza e lo saluterà con immenso giubilo, lietissima che, mercè questo Codice cotanto aspettato, tutti gli italiani abbiano a potersi dire figli della medesima patria, tutti eguali, come vuole lo Statuto, in faccia alla legge.

Conchiude affermando che sarà bel vanto del Senato dividere la gioia dell'illustre guardasigilli nel compimento di questa grand'opera che consoliderà la nostra unità legislativa, cemento e vincolo necessario della nostra unità politica. (Applausi. Vive approvazioni).

PRESIDENTE domanda al ministro di grazia e giustizia se accetti l'ordine del giorno della Commissione.

ZANARDELLI, ministro di grazia e giustizia, non solo lo accetta, ma deve ringraziare la Commissione e deve poi ringraziare il presidente di essa per le sue cortesi e generose parole che lo hanno profondamente commosso.

PRESIDENTE, non essendovi altri che chieda di parlare, pone ai voti l'ordine del giorno della Commissione.

(E' approvato).

Pone poi ai voti l'art. 1° e seguenti del progetto, che sono tutti senza osservazioni approvati.

Prima che si proceda all'appello nominale per la votazione segreta del progetto relativo al Codice penale, annunzia al Senato che, trovandosi il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, tuttavia occupato nell'altra Camera per l'esame del progetto di riforma della legge di pubblica sicurezza, il seguito della discussione del quale venne rinviato a lunedì, l'ordine del giorno della seduta di lunedì fu modificato.

Ordina l'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto: « Facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale per il Regno d'Italia ».

CENCELLI, segretario, fa l'appello.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE proclama l'esito della votazione:

Votanti	134
Favorevoli	101
Contrari	33

Il Senato approva. (Applausi).

PRESIDENTE leva la seduta alle ore 6 e 10.

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO — Sabato 17 novembre 1888

Presidenza del Presidente BIANCHERI.

La seduta comincia alle 2,20.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge relativo alla pubblica sicurezza.

NOCITO parla sull'art. 90, ed in generale sugli articoli relativi all'istituto dell'ammonizione. Nota prima di tutto come la riforma presentata con questo disegno di legge non precluda la via ad ulteriori riforme. Di più è da considerarsi che alle riforme serie non si può procedere ad un tratto.

Ad ogni modo le disposizioni incluse nel disegno di legge che si discute, segnano un gran passo nel miglioramento di quanto regola la pubblica sicurezza. Abusi possono sempre esserci, ma col presente disegno di legge si ha garanzia che siano ristretti al minor possibile numero.

Enumera i difetti della legge finora in vigore sintetizzandone i danni nel dire che questa verrebbe ad essere, se mantenuta quale è, un permanente pericolo per le pubbliche libertà.

Chiarisce quindi le condizioni nelle quali, secondo la nuova legge, può essere inflitta l'ammonizione; e dimostra come siano determinate così da evitare qualunque ragione d'errore, e da colpire soltanto coloro che nel presente stato della società è necessario siano attivamente ed efficacemente sorvegliati.

Confuta poi le argomentazioni di coloro che denunciarono l'ammonizione come una triste specialità della legislazione italiana, rintracciandone i precedenti in Roma repubblicana, nella repubblica Cisalpina, ed in tutti gli Stati italiani. E sostiene che l'ammonizione non ha nessun carattere di pena, riducendosi ad un provvedimento preventivo, come ve ne sono tanti altri, per salvaguardare la sicurezza sociale.

Non sarà del resto, segue l'oratore, l'ammonizione che renderà difficile all'ammonito il trovar lavoro; ma tale difficoltà deriverà piuttosto dai fatti e dalle ordinanze o sentenze che gli hanno procurato l'ammonizione.

Conviene per altro che le nuove disposizioni siano suscettibili di miglioramenti, tra i quali reputa opportuna la sospensione degli effetti dell'ordinanza di ammonizione denunciata in Cassazione. (Bravo!)

CRISPI, ministro dell'interno, dopo aver escluso nell'istituto dell'ammonizione ogni carattere politico, ricorda che già in un discorso ai suoi elettori egli riconosceva la necessità di riformarlo; sebbene anche nella legge ora in vigore esso presenti un miglioramento sulla legislazione francese e la sarda dalle quali trae origine.

Sebbene egli non sia entusiasta della ammonizione, non crede che sia questo il momento di discuterne il mantenimento; un voto contrario alle nuove proposte porterebbe per conseguenza il ritiro del disegno di legge, (commenti) e quindi la permanenza delle disposizioni ora in vigore.

Percorrendo le disposizioni proposte dal Ministero, dimostra il notevole miglioramento sulla legge presente; e dichiara di accettare che il ricorso in Cassazione possa sospendere l'esecuzione del decreto di ammonizione; ma dichiara altresì di non potere andare più oltre.

Parla anche del domicilio coatto, dimostrando come questo istituto sia comune a tutte le legislazioni d'Europa; e dice in ogni modo che, a taluni inconvenienti che possono temersi da questa legge, si porrà rimedio con la riforma della legge penitenziaria, col diffondere l'istituzione del patronato pei liberati dal carcere, e col riordinamento delle Opere pie.

Ma intanto, dice, l'istituto dell'ammonizione deve restare: nessun Governo potrebbe ora rinunziare a questa prevenzione: senza contare che, oltre agli ammoniti da prosciogliere, bisognerebbe lanciare in mezzo alla società i 40,000 individui ora relegati a domicilio coatto. (Senso e commenti). Qui, dunque, non è questione di destra o sinistra: è questione di pace pubblica e di ordine sociale. (Bravo!)

All'onorevole Costa dice che la sua denuncia per l'ammonizione avvenuta nel 1874, non partì dal Ministero dell'interno, ma dal questore di Roma. Io, dice, non ho le paure che allora si avevano; (bene!) ma debbo dirle che nemmeno allora vi furono pressioni per parte del Governo: e in ogni modo, con la nuova legge, non sarebbero, anche se avvenute, più possibili.

Rispondendo all'onorevole Bovio ricorda che nel luglio scorso, disse la sua opinione quanto ai partiti parlamentari, e che a quelle opinioni non ha nulla da aggiungere oggi.

Egli crede di avere assicurata alle sue idee, che sono determinate e note, la maggioranza della Camera: e sarà lieto in ogni modo se questa vorrà esprimere il proprio pensiero.

In politica interna, dice, sono rispettoso della libertà dei cittadini, ma voglio l'osservanza delle leggi. (Bene!) In politica estera, non ho che un solo pensiero: l'Italia. (Bravo!)

Non provocherò nessuno; sarò prudente, fin quanto si può senza compromettere la dignità nazionale: ma non permetterò mai che nessuno, direttamente o indirettamente, tenti di fare ingiuria al mio paese, o di considerarlo meno di qualunque altro. (Vivissime approvazioni).

CURCIO, relatore, risponde all'onorevole Ferri per fatto personale, dichiarando che potè protestare contro l'ammonizione quando di questa si abusava; mentre non può non approvare l'ammonizione ora che se ne usa soltanto, e con tutte le garanzie, a tutela degli onesti contro i delinquenti. Risponde poi ai vari oratori, difendendo le disposizioni della legge, e prega la Camera di approvarle.

COSTA ANDREA risponde per fatto personale, e legge un brano di un libro del professore Ceneri in cui si afferma che l'iniziativa dell'ammonizione contro di lui, fu presa nel 1874, dal ministro dell'interno.

CRISPI, presidente del Consiglio, ha creduto suo dovere esporre alla Camera quello che risulta dai documenti che sono al Ministero dell'interno, intorno all'ammonizione dell'onorevole Costa.

COSTA ANDREA spiega il significato delle parole da lui pronun-

ziate ieri; egli disse che dal Ministero dell'interno partì un invito ad ammonirlo, che egli ritenne equivalente ad un ordine.

PRESIDENTE legge il seguente ordine del giorno, preposto dagli onorevoli Demaria, Palberti, Bobbio, Zucconi, Rosano, Fortunato, Franchetti, Panizza, Plastino, Sacchi, A. Moneta, E. Fazio, Meyer, Boneschi, Ettore Ferrari, G. Bovio, Enrico Ferri, Brunialti, A. Badini, C. Zanolini, Cucchi Francesco, Badaloni, Vendemini, Rubichi, E. Marcora, Costa Andrea, A. Mazzoleni, L. Ferrari, Antonio Maffi:

« La Camera non approvando l'istituto dell'ammonizione passa all'ordine del giorno. »

Su questo ordine del giorno, non accettato dal Governo nè dalla Commissione, hanno domandato la votazione per appello nominale gli onorevoli Maffi, Ferrari Luigi, Ferri Enrico, Marcora, Franchetti, Vendemini, Badaloni, Galimberti, Costa Andrea, Fazio, Palberti, Moneta, Mazzoleni, Meyer, Bovio, Rubichi.

Chi approva quest'ordine del giorno risponderà *sì*, chi non l'approva risponderà no.

DE-SETA, segretario, fa la chiama.

Risposero *sì*.

Badaloni — Badini — Bobbio — Boneschi — Bovio — Branca — Brunialti.

Cagnola — Colonna-Sciarra — Costa Andrea.

Demaria — De Riseis.

Fabrizj — Fazio — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferri Enrico Fortunato — Franchetti.

Gabelli Federico — Galimberti.

Maffi — Marcora — Mariotti Ruggiero — Mazzoleni — Merzario — Meyer — Moneta.

Palberti — Panizza — Placido — Plastino.

Rosano — Rubichi.

Simeoni.

Vendemini.

Zanolini — Zucconi.

Risposero *no*.

Albini — Arbib — Arcoleo.

Baccelli Augusto — Balestra — Barsanti — Berti — Bertollo — Bonasi — Boselli — Bottini Enrico — Brin.

Cadolini — Calvi — Cambray-Digny — Canzi — Capoduro — Cavalieri — Cavalletto — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chimirri — Chinaglia — Coccapieller — Colaianni — Colombo — Crispi — Cuccia — Curcio.

Dayala-Valva — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — De Lieto — De Renzis Francesco — De Seta — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Collobiano — Di Groppello — Di Marzo — Di San Donato — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena.

Falconi — Fani — Farina Luigi — Ferri Felice — Fili-Astolfone Finocchiaro Aprile — Florenzano — Franzi — Frola.

Galli — Gallo — Garelli — Gattelli — Gentili — Geymet — Gianolio — Giolitti — Grimaldi — Grossi — Guicciardini.

Indelli — Inviti.

Lacava — Lanzara — La Porta — Levi — Lorenzini — Lucca — Luporini — Luzi — Luzzatti.

Maldini — Marchiori — Mariotti Filippo — Martini Gio. Batt. — Maurogònato — Mazza — Mel — Mocenni — Monzani — Morelli — Morini — Morra.

Nocito — Novelli.

Oddone — Odescalchi.

Palizzolo — Papa — Passerini — Pavoni — Pelloux — Pignatelli — Plebano — Pompilj — Pugliese Giannone.

Racchia — Randaccio — Ricci Vincenzo — Roncalli — Ruspoli.

Serra Vittorio — Silvestri — Sola — Sonnino — Sprovieri — Suardo.

Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Trompeo — Turbiglio Vacchelli — Valle — Vigna — Visocchi.

Zainy.

PRESIDENTE comunica alla Camera il risultamento della votazione nominale:

Votanti 162
Risposero *sì* 38
Risposero *no*. 124

Non essendoci il numero legale proclama nulla la votazione, che si rinnoverà lunedì in principio di seduta.

La seduta termina alle 5.

TELEGRAMMI

(AGENZIA STEFANI)

FAENZA, 18. — Alle ore 12,20 pom. comincia il banchetto in onore dell'on. Baccarini, nel Teatro comunale illuminato a giorno semplicemente arredato con quattro trofei di bandiere tricolori sormontati dalla Croce di Savoia. I posti per 418 coperti sono tutti pieni. Suona un concerto musicale. Scoppiano applausi all'entrata dell'onorevole Baccarini. Alla ribalta è il tavolo d'onore dove siedono l'on. Baccarini, Bucci presidente del Comitato, il sindaco di Faenza, i deputati Caldesi, Gamba, Toaldi e Bonvicini, il presidente del Consiglio provinciale, i sindaci di Lugo, Russi e Ravenna ed il cav. ing. Guaccimanni.

Sono convenute le rappresentanze delle provincie di Bologna, Forlì e tutte quelle del collegio di Ravenna ed i sindaci del circondario. La stampa è largamente rappresentata.

Nei palchi vi è uno scelto pubblico, fra cui si notano alcune signore della locale aristocrazia.

Alle ore 1 21 pom. si alza il signor Bucci, il quale comunica che l'on. deputato Costa, invitato, non aderisce al banchetto, e che l'on. Cairoli telegrafa:

« Onorato dall'invito, saluto le gloriose Romagne, degnamente rappresentate dall'illustre Baccarini, ed auguro che il suo nome sia la bandiera che raccolga nella concordia dei propositi quanti sono devoti alla patria costituita dai plebisciti e vogliano le riforme sul terreno della libertà »

Grida frenetiche di: « Evviva Cairoli! »

Poi il sig. Bucci, con forbito discorso, dà la parola all'on. Baccarini.

L'on. Baccarini sorge applaudito. Egli pronunzia un discorso, spesso interrotto da vivi applausi e da acclamazioni al Re ed a Casa Savoia.

Ecco il sunto del discorso:

L'on. Baccarini esordisce coll'inviare un caldo saluto a Faenza e dichiarando che userà la sua abituale franchezza, afferma che non farà un discorso di *opposizione* perchè, nell'attuale momento parlamentare, cadrebbe nel vuoto; nemmeno di *rassegnazione* perchè la razza degli eunuchi politici non fu mai romagnola. Si contenterà di un discorso di *osservazione* perchè in tempi gravi come questi, dimentico di non fondamentali divergenze, egli preferisce recare qualche disinteressato aiuto al governo, pur non rinunciando alla doverosa, benchè fastidiosa, parte di oca del Campidoglio, onde Manlio non perda di vista la rupe tarpea. E l'on. Crispi, che per tanti anni non ha fatto altrimenti, comprenderà meglio di ogni altro il significato della sua schietta dichiarazione.

Affronta, per prima, la politica generale del presidente del Consiglio, il quale da un anno a questa parte è sempre più accusato di una spiccata tendenza all'assorbimento di ogni politico potere, vale a dire che un sol uomo parla ed opera per tutti.

Se fosse vero, ciò obbligherebbe gli uomini più alto locati nella pubblica fiducia a provvedere perchè in Italia non attecchisca il principio dei governi dispotici; *la force prime le droit*.

Egli però preferisce di credere che l'effetto sia più apparente, che reale, per la sovrabbondanza di certe qualità della mente e del temperamento; ad elidere la quale forse egli stesso desidera la resistenza degli amici più che degli avversari che vanno ingrossando latentemente più di quanto non paia.

L'oratore pone a confronto l'esempio della concentrazione in unica persona dei poteri della Presidenza e dei Ministeri degli Esteri ed In

terno, con le dichiarazioni fatte alla Camera l'8 dicembre 1887 nella discussione della legge dei Ministeri, per le quali l'eminente uomo qualifica come errore l'accentrare varie gestioni in una mano sola.

E' quindi da ritenere che l'onorevole Crispi abbia finora tenuto le redini per avviare il suo sistema di governo; ma che oramai fatto l'esperimento, debba scomparire l'anomalia; diversamente si verrebbe a dare una patente d'inettitudine ad ogni altro uomo politico pel governo del proprio paese, con grande scapito del sistema parlamentare.

In merito all'ordine pubblico nulla ha da osservare sorpassando sempre volentieri sui casi eccezionali, a conoscere dei quali è chiamato il magistrato giudiziario, non avendo mai creduto utile l'elevare a questioni politiche gl'incidenti di polizia.

Dell'Amministrazione dice che, ora come sempre, *sunt bona mixta malis*: raccomanda però la parsimonia antica.

Sulle riforme comunale e provinciale e di pubblica sicurezza opina che meglio sarebbe stato lasciar maturare ancora quei disegni di legge piuttosto che risecare sulle promesse più liberali dei disegni anteriori. Reca ad esempio le due categorie di sindaci, che rafforzano per tre quarti l'ingerenza del governo in materia politica.

Dichiara però di avere votata la legge per non ritardare a tanti cittadini il diritto di voto.

Sorvola sul rincrudimento di convenzioni ferroviarie e di mortificazioni abissine perchè ne ha già scritto e parlato recentemente.

Sulle cause vere delle relazioni commerciali inasprite per colpe nostre od altrui si confessa non edotto abbastanza per doverne dare reciso giudizio.

Deplora però i danni gravi arrecati alla economia nazionale da questa ed altre cause concomitanti, che se non precludono, rendono però sempre più difficile un mercato attivo di mezzo miliardo, poco conforto recando il sapere che altri soffra più o meno di noi.

Entra quindi a parlare della pubblica finanza, che subisce le conseguenze delle cattive relazioni commerciali e politiche, quasi non bastassero le cause di malessere generale.

Annuncia sinteticamente che in confronto al 1883 l'aumento di spesa annua pei bilanci di tutti i ministeri è nientemeno che di duecentosettantasette milioni, dei quali 239 di spesa ordinaria. Le spese ordinarie per guerra e marina si accrebbero di 85 milioni, di 37 le straordinarie.

Gli interessi del debito pubblico crebbero anch'esse di 30 milioni.

Il disavanzo ufficiale del corrente esercizio sorpassa intanto i quaranta milioni, colla certezza di vederlo accresciuto dalle già preavvisate domande di nuove ragguardevoli spese.

Animo adunque, esclama, on. Magliani, compiacete i finanzieri dal cuor leggero, sfrondate colle vostre mani gli antichi ben meritati allori ed esumate dal sepolcro, perchè il povero paghi più del ricco, l'infame balzello della fame, il macinato!

Dal ginepraio delle relazioni finanziarie ha rilevato che nel sessennio le tasse soppresse o diminuite rappresentano un centinaio di milioni, ma dieci in più ne rappresentano le tasse aggiunte od inasprite, mentre altri centotrentaquattro milioni in più gittano le altre tasse esistenti.

Compreso ogni altro cespite l'aumento delle entrate ordinarie si valuta in duecentotrentanove milioni, e con ciò egli reputa che ormai la finanza, date le condizioni economiche del paese, abbia raggiunto l'apogeo. Non voterà pertanto aggravi nuovi per impiegarli per palazzi ed altre spese di lusso, dovesse anche rimandarsi a migliore tempo, per provvedere a più impellenti necessità della difesa nazionale, la duplicazione di ferrovie esistenti: gli parrebbe di offendere la pubblica miseria.

Sa che le sue osservazioni da buon massaio borghese non vanno a versi di certi millantatori, che raccomanda al patriottismo di Crispi e del Bertolè-Viale, ricordando che i millantatori in ogni paese sbagliano la via di Berlino e guidano inconsci a Sedan.

Inneggia all'esercito di terra e di mare, che vuole bello, baldo, fidente nella perfezione delle proprie armi, sicuro della dottrina, nella valentia de' suoi capi, ora specialmente che pur non essendo negl'intendimenti di alcuno, tutti guardano in faccia alla guerra, come se domani dovesse desolare l'Europa.

Per un riguardo doveroso agli interessi nazionali, si astiene dal giudicare l'azione della nostra diplomazia: espone invece alcuni suoi pensamenti sulle forme di cautela necessarie nei momenti eccezionali delle nazioni.

Si vis bellum, para bellum, egli osserva, è la formula che ha corrisposto alle tendenze italiane, quando si pugnava per la indipendenza e l'unità della patria.

Si vis pacem, para pacem è la formula che corrisponde alle tendenze presenti del nostro paese.

Si vis pacem, para bellum è la formula cui si attengono gli Stati comunque insidiati o minacciati.

Siamo noi, sventuratamente, egli si domanda, in questo pericolo? Vedendo il Capo del più glorioso popolo d'Europa stringere in Roma lealmente la mano all'Italia, sorella di redenzione della Germania, e la maggior sorella latina invece amoreggiare, per bocca di ministri repubblicani, col più aperto nemico della nostra unità nazionale gl si agghiaccia il cuore.

Griderà fino all'ultimo *Si vis pacem, para pacem;* ma quando l'ora del destino dovesse suonare, memore soltanto di essere italiano griderebbe al governo, preparate non le armi che dovrebbero essere già pronte, non i cuori, che lo furono sempre, ma la vittoria, e vittoria italiana perchè a questa ha diritto oramai, dopo tanti sacrifici, il popolo italiano.

Passando dalla politica generale a quella locale, ricorda il viaggio reale in Romagna e così ne parla: Se il Re popolare anzichè a Capocolle, cavalcando alla testa dell'esercito, fior fiore delle forze nazionali, fosse giunto presso il *Quarnero « che Italia chiude e i suoi termini bagna »* certi incensatori di tutti gli idoli, finchè sono sugli altari, non avrebbero forse provato tanta gioia, quanta ne declamarono all'Italia ed all'Europa per quella cui trasmodando sempre, diedero il nome di *Conquista della Romagna*. No, egli dice, di conquistati vi furono soltanto, per virtù propria del Re popolare, molti cuori gentili, le coscienze politiche rimasero quel che erano prima. Vero beneficio invece, e sperasi duraturo, fu quello di aver dato, sia pure attraverso preparativi infelici, una fortunata occasione di far apparire finalmente sotto diafana luce la Romagna, e particolarmente le due provincie di Forlì e Ravenna, lasciando l'Italia e fors'anco l'Europa meravigliate di averle finora così malamente conosciute e giudicate.

Non mi arrogo, dice, di parlare in nome di tutta la Romagna; ma, conoscendo la provincia, cui ora più che mai mi glorio di appartenere, sfido ogni altra fra le più progredite d'Italia a dare esempio più serio e sicuro dell'uso della libertà, del rispetto alle leggi e alle persone, di quello che hanno dato in Romagna, sia nell'affermazione, sia nella protesta, i partiti plebiscitarii e rivoluzionarii in tanto frangente di eccezionali avvenimenti. La nobiltà di sentimenti di un uomo solo basta ad onorare la civiltà politica della nostra regione: onde v'invito a mandare un riconoscente, affettuoso saluto ad Aurelio Saffi.

Se i partiti liberali delle altre regioni d'Italia vorranno continuare a ricordarsi a nostro riguardo del precetto oraziano sulla equità dei giudizi, e finiranno di dar corpo alle ombre, i nostri partiti politici sapranno ancor più renderli meravigliati per l'alto grado di tolleranza reciproca delle più disparate opinioni.

Ed ora, continua, prima di rivolgermi agli stessi partiti con amore e sincerità di parola, consentite che mi renda sicuro interprete vostro nel dileguare il sospetto di invocati privilegi, cui aspirerebbe la Romagna, come da molte parti ne fu dato ingiustamente l'allarme.

Il Re telegrafava al presidente dei ministri nobilissime parole sulle accoglienze ricevute e sui disagi economici che domandavano solleciti provvedimenti.

Lode al Re, gentiluomo, del suo nobile linguaggio. A lui, amico dei sofferenti, con riconoscente pensiero il nostro più rispettoso, affettuoso saluto!

L'on. Crispi rispondeva che il ministero studiava già il problema economico e che un esame speciale avrebbe fatto delle condizioni

della Romagna per proporre i provvedimenti necessari al benessere delle popolazioni.

Augura, ma non spera, soluzione generale del problema economico che domanda le amorose cure della pace, mentre della pace anche l'Italia nostra non ha oramai più che la parvenza.

Per quel che riguarda invece la Romagna, nulla hanno chiesto i municipi che non abbia in gran parte fondamento nelle leggi esistenti o già applicate ad altre provincie. La Romagna, anzichè invocare privilegi, avrebbe ragione di lagnanze per ingiustificati ritardi e immeritate noncuranze.

Dopo ciò, passa ad alcune considerazioni sui partiti politici, dal cui logico e patriottico indirizzo dipende in sostanza la maggiore o minore utilità dei governi rappresentativi e l'ordinato e proficuo sviluppo di ogni liberale istituzione.

Quel che io pensi — dice — dello sfacelo dei partiti politici nella loro sintetica espressione entro l'aula della Camera elettiva, delle cause che lo hanno prodotto, della metamorfosi che il momento storico serba loro perchè divengano specchio più limpido della vita italiana, molte volte esposi, sicchè non occorre rinverdire l'argomento.

Soltanto in ordine di fatto dirò che là dentro gli atomi si aggirano sempre nello spazio, o che in attesa del parto dobbiamo ancora accontentarci dell'embrione.

Nella Camera elettiva, pur così ricca miniera di ingegni, pare che vada estinguendosi ogni politica vitalità: persino la musa d'Iseo non tocca più la corda politica tenendosi paga alle fatiche di Codici pur sempre gloriose.

Sono sintomi forse anche questi della insensibile preparazione di un nuovo ordine parlamentare, cui darà l'ultimo impulso la nuova generazione politica, quando fra qualche lustro le generazioni dell'epopea nazionale saranno diradate e spenti per legge di natura gli antichi capi, che guidarono e guideranno ancora le sorti della patria *nostra*.

Intanto ringraziamo il buon genio d'Italia, che le ha conservato, secondo il fervido augurio di tutti i patriotti, il cigno della libertà, Benedetto Cairoli, cui da Ravenna mandammo il saluto della speranza ed oggi da Faenza, mandiamo il grido della gioia per la rifiorita salute.

La Camera attuale, al dire di molti, corre sollecita alla morte, sicchè senza ombra di offesa, sono tratto ad esclamare col compianto Minghetti: più che alla Camera attuale il mio pensiero è rivolto al paese e alla opinione pubblica, cui bisogna riconquistare, con nobili sentimenti, coi fermi propositi, sicchè disingannata di fallaci promesse, si rivolga dove stimi trovare interpreti veramente conformi alla volontà nazionale.

L'oratore esamina quale sia il partito, che potrà essere interprete più sincero della volontà nazionale.

Dice col Gioberti *che la declinazione dello Stato* (regio, o repubblicano poco monta, perchè le forme di governo sono tutte contigenti) *procede dal vizio degli uomini, non dalla natura delle cose.* Nota che vizi ed errori se ne commisero molti in quest'ultimo trentennio, ma che debbono aver trovato sovrabbondanza di benefici compensi, se i segni di malcontento non hanno mai infirmato il diritto plebiscitario, su cui stanno ancora immote ed inconcusse le istituzioni.

Crede che precorrano i tempi quei partiti, che aspettano dall'oggi al domani effetti di realtà da cause ancora immaginarie, e che, pur essendo degni di rispetto gli apostolati di convinzione, fanno l'opposizione statutaria per l'opposizione, sterilizzando gran parte delle forze, che potrebbero cooperare al maggior bene d'Italia.

Dice non rappresentare nemmeno la volontà nazionale l'altro partito che per antitesi, scambiando il desiderio per la realtà delle cose, sente il bisogno di incominciare ogni atto colla dichiarazione della sua fede politica scrutando la coscienza altrui e scandalizzandosi se non la trova conforme alla propria, ed anche scaldata a minor grado di calore per la preferita forma di governo.

Il nominare invano la monarchia è metterne in dubbio la stabilità, autorizzando altri a contrapporre il nome della repubblica. Si alimenta così, senza buon frutto una disputa *de re costituenda* non corrispondente al bisogno, od anche al desiderio espresso dalla volontà nazionale.

Dice che i partiti nello svolgimento della loro vitalità politica debbono prendere le mosse *ab re constituta*. È vano combattere la tirannia quando manca il tiranno; come l'opinione contraria confondendo la democrazia colla repubblica è non solo un errore dottrinale, ma un rischio pratico.

Democrazia dunque, egli esclama *che è popolo,* da non confondersi colla demagogia *che è setta!* Partito democratico su base costituzionale, ecco tutta quanta la mia aspirazione.

Sopra un partito democratico costituzionale di questa fatta, potrà il Governo far sicuro assegnamento nella prospera come nell'avversa fortuna, e ciò, dico perchè penso che da una grande fortuna o da una grande sventura avrà presto o tardi principio una nuova fase della nostra vita nazionale.

Se questa, conclude, è la via che i promotori di questo grande convegno hanno voluto indicarmi colla parola di libertà e di progresso della lettera d'invito, caporale, soldato, sono qua per seguirli. Se no, no! (Vivi prolungati applausi).

MARSIGLIA, 18. — Alla scuola Garibaldi si fece la distribuzione dei premi coll'intervento del console generale d'Italia, commendator Simondetti.

Il signor Riccanone rilevò il patriottismo della Società corale *l'Armonia*. Il console generale elogiò la creazione della scuola. Venne cantato il coro dei Druidi il quale fu molto applaudito.

Vi fu quindi uno splendido banchetto della Società *l'Armonia*, nel quale parlarono applauditi il presidente signor Brunetto, il bibliotecario signor Viola e il tesoriere signor Loggia.

Il console generale, ricevendo l'elenco dei libri della biblioteca se ne rallegrò vivamente e incoraggiò a continuare nell'opera (Vivo entusiasmo).

MADRID, 18. — La Regina Maria Pia di Portogallo partirà stasera per Lisbona.

PARIGI, 18. — *L'Agenzia Havas* ha da Varna in data d'oggi:

« Si ha da Costantinopoli: il conte Herbert di Bismarck, comunicando all'ambasciatore turco Tewfik-bey, la Convenzione anglo-tedesca circa il blocco del Zanzibar per la repressione della tratta degli schiavi, gli disse che tutte le potenze interessate saranno invitate a cooperarvi e che l'ambasciatore tedesco a Costantinopoli, Radowitz, sarebbe incaricato di domandare la cooperazione della Turchia per le sue coste del Mar Rosso e del Mediterraneo. L'ambasciatore Radowitz non ha ancora fatto questo passo.

« Si crede che la Porta risponderà facendo riserve equivalenti ad un *fin de non recevoir*. Parecchie ragioni giustificano questa attitudine. La repressione della schiavitù sarà sempre per i turchi una questione delicata. Inoltre, il sultano consentirà difficilmente a lasciar partire navi da guerra, ciò che indebolirebbe la difesa di Costantinopoli. Infine, se anche il sultano vi consentisse, vi ha forse una sola nave capace di prendere seriamente il mare ».

BUDAPEST, 18. — Il Comitato della Camera, dopo lunga discussione, approvò in massima gli articoli del progetto di legge relativi all'esercito che aggravano il servizio dei volontari d'un anno.

BUCAREST, 18. — Le scuderie del palazzo reale sono state stanotte parzialmente distrutte da un incendio. Nessun accidente di persone.

Il re si trova attualmente al castello di Sinaia. È qui atteso mercoledì.

CESENA, 18. — Stamane giungeva da Vittorio il 36° battaglione bersaglieri destinato qui in aumento della guarnigione.

Gli ufficiali del distaccamento del 40° fanteria qui di presidio diedero ai nuovi ufficiali venuti un pranzo a cui intervennero pure il sottoprefetto e il sindaco.

Questi per il conseguito beneficio a favore della città fece esprimere sensi di gratitudine a Sua Maestà il Re, esprimendoli direttamente al Presidente del Consiglio e al ministro della guerra.

La banda suonò dinanzi l'albergo in segno di onore.

La popolazione ha applaudito vivamente l'esercito.

Listino Ufficiale della Borsa di commercio di Roma del dì 17 novembre 1888.

VALORE AMMESSI A CONTRATTAZIONE DI BORSA	GODIMENTO	Valore nominale	Capitale versato	PREZZI IN CONTANTI	Corso Med.	PREZZI NOMINALI
RENDITA 5 0/0 prima grida	1° luglio 1888	—	—	97 92½	97 92½	»
RENDITA 5 0/0 seconda grida	—	—	—	»	»	»
Detta 3 0/0 prima grida	1° ottobre 1888	—	—	»	»	»
Detta 3 0/0 seconda grida	»	—	—	»	»	64 20
Certificati sul Tesoro Emissione 1860-64	»	—	—	»	»	98 25
Obbligazioni Beni Ecclesiastici 5 0/0	»	—	—	»	»	95 50
Prestito Romano Blount 5 0/0	»	—	—	»	»	95 15
Detto Rothschild 5 0/0	1° giugno 1888	—	—	»	»	99 »
Obbligazioni municipali e Credito fondiario.						
Obbligazioni Municipio di Roma 5 0/0	1° luglio 1888	500	500	»	»	»
Dette 4 0/0 prima emissione	1° ottobre 1888	500	500	»	»	470 »
Dette 4 0/0 seconda emissione	»	500	500	»	»	»
Dette 4 0/0 terza emissione	»	500	500	»	»	»
Obbligazioni Credito Fondiario Banco Santo Spirito	»	500	500	»	»	463 »
Dette Credito Fondiario Banca Nazionale	»	500	500	»	»	476 »
Dette Credito Fondiario Banco di Sicilia	»	500	500	»	»	501 50
Dette Credito Fondiario Banco di Napoli	»	500	500	»	»	»
Azioni Strade Ferrate.						
Azioni Ferrovie Meridionali	1° luglio 1888	500	500	»	»	790 »
Dette Ferrovie Mediterranee	»	500	500	»	»	622 »
Dette Ferrovie Sarde (Preferenza)	»	250	250	»	»	585 »
Dette Ferrovie Palermo, Marsala, Trapani 1ª e 2ª Emiss.	1° ottobre 1888	500	500	»	»	»
Azioni Banche e Società diverse.						
Azioni Banca Nazionale	1° gennaio 1888	1000	750	»	»	2110 »
Dette Banca Romana	1 luglio 1888	1000	1000	»	»	1170 »
Dette Banca Generale	»	500	250	»	»	664 »
Dette Banca di Roma	»	500	250	»	»	823 »
Dette Banca Tiberina	»	200	200	»	»	380 »
Dette Banca Industriale e Commerciale	1 gennaio 1888	500	500	»	»	»
Dette Banca detta (Certificati provvisori)	10 aprile 1888	500	250	»	»	550 »
Dette Banca Provinciale	1 luglio 1888	250	250	»	»	240 »
Dette Società di Credito Mobiliare Italiano	»	500	400	»	»	950 »
Dette Società di Credito Meridionale	1° genn. 1888	500	500	»	»	500 »
Dette Società Romana per l'Illuminazione a Gaz Stam.	»	500	500	»	»	1455 »
Dette Società detta (Certificati provvisori) 1888	»	500	250	»	»	1190 »
Dette Società Acqua Marcia	1 uglio 1888	500	500	»	»	1855 »
Dette Società Italiana per Condotte d'acqua	1° gennaio 1888	500	250	»	»	»
Dette Società Immobiliare	1 luglio 1888	500	380	»	»	»
Dette Società dei Molini e Magazzini Generali	»	250	250	»	»	330 »
Dette Società Telefoni ed Applicazioni Elettriche	1° gennaio 1888	100	100	»	»	»
Dette Società Generale per l'illuminazione	1° gennaio 1888	100	100	»	»	»
Dette Società Anonima Tramwai Omnibus	1° gennaio 1888	250	250	»	»	335 »
Dette Società Fondiaria Italiana	1 luglio 1888	150	150	»	»	245 »
Dette Società delle Miniere e Fondite di Antimonio	1° ottobre 1888	250	250	»	»	»
Dette Società dei Materiali Laterizi	»	250	250	»	»	»
Dette Società Navigazione Generale Italiana	1° gennaio 1888	500	500	»	»	390 »
Dette Società Metallurgica Italiana	»	500	500	»	»	598 »
Azioni Società di assicurazioni.						
Azioni Fondiarie Incendi	1 luglio 1888	500	100	»	»	500 »
Dette Fondiarie Vita	»	250	125	»	»	260 »
Obbligazioni diverse.						
Obbligazioni Ferrovie 3 0/0, Emissione 1887	»	500	500	»	»	305 »
Obbligazioni Società Immobiliare	1° ottobre 1888	500	500	»	»	»
Dette Società Immobiliare 4 0/0	»	250	250	»	»	504 »
Dette Società Acqua Marcia	1° luglio 1888	500	500	»	»	»
Dette Società Strade Ferrate Meridionali	1° ottobre 1888	500	500	»	»	»
Dette Società Ferrovie Pontebba-Alta Italia	1° luglio 1888	500	500	»	»	»
Dette Società Ferrovie Sarde nuova Emissione 3 0/0	1° ottobre 1888	500	500	»	»	»
Dette Soc. Ferrovie Palermo-Marsala-Trapani I. S. (oro)	»	300	300	»	»	443 »
Dette Società Ferrovie Marsala-Palermo-Trapani II.	1° luglio 1888	300	300	»	»	»
Titoli a quotazione speciale.						
Buoni Meridionali 6 0/0	»	500	500	»	»	»
Obbligazioni prestito Croce Rossa Italiana	1° ottobre 1888	25	25	»	»	»

Sconto	CAMBI		PREZZI MEDI	PREZZI FATTI	PREZZI NOMINALI
4 ½	Francia	90 g.	»	»	99 95
	Parigi	chèques	»	»	101 12½
5	Londra	90 g.	»	»	25 25
		chèques	»	»	»
	Vienna e Trieste	90 g.	»	»	»
	Germania	90 g.	»	»	»
		chèques	»	»	»

Prezzi in liquidazione:

Ren. Italiana 5 % 1ª grida 98, 98 02½, 98 05, fine corr.
Az. Banca Industriale e Commerciale 567, 568, fine corr.
Az. Soc. Italiana per Condotte d'acqua 324 50, 325, 327, 328, 329, 330
Az. Soc. Immobiliare 907, 906, 902, fine corr.
Az. Soc. Generale per l'illuminazione 93½, 95, 96, 96½ 97 fine corr.

Risposta dei premi / Prezzi di Compensazione: 28 novembre
Compensazione: 29 id.
Liquidazione: 30 id.

Sconto di Banca 5 ½ 0/0. — Interessi sulle anticipazioni

Il Sindaco: MARIO BONELLI.

Media dei corsi del Consolidato italiano a contanti nelle varie Borse del Regno nel dì 16 novembre 1888:
Consolidato 5 0/0 lire 98 000.
Consolidato 5 0/0 senza la cedola del semestre in corso lire 95 830
Consolidato 3 0/0 nominale lire 62 112.
Consolidato 3 0/0 id. senza cedola id. lire 60 820.

V. TROCCHI, *presiden*

TUMINO RAFFAELE, Gerente — Tipografia della GAZZETTA UFFICIALE.